

Anna Corsi

## Finita la crisi, inizia la miseria

Anna Corsi è assistente sociale

Il festival aperto di Reggio Emilia "Cre-  
pino gli artisti" prende il nome da uno spettacolo teatrale di Tadeusz Kantor, regista, pittore, scenografo polacco che sentì pronunciare questa frase

da una prostituta che venne disturbata dal passaggio degli artisti in strada. Come la cultura in Italia viene barbaramente disincentivata e i fondi per lo spettacolo subiscono riduzioni, così vi sono tagli allo stato sociale, alla scuola, ai servizi essenziali.

Mi viene da riportare, alla Kantor, la frase di un operatore sociale che ben evidenzia la sensazione di precarietà a cui siamo arrivati: "*finita la crisi, inizia la miseria*".

Come operatrice sociale considero il mio lavoro un osservatorio da cui guardare il mondo: negli ultimi anni anche nella ricca Emilia Romagna, il livello di povertà è in aumento: i continui licenziamenti nelle zone ceramiche, la chiusura delle fabbriche, la riduzione dei finanziamenti dello stato ai Comuni, hanno creato una situazione di progressiva disgregazione dello stato sociale e un aumento delle condizioni di precarietà.

I dati del rapporto Caritas 2011 segnalano che in Emilia Romagna sono povere il 4,5% delle famiglie, in aumento rispetto al 4,1 del 2009 e quasi raddoppiate rispetto al 2,5% del 2005. Il rapporto precisa che in media il nord registra un 4,9% di famiglie che vivono sotto la soglia di povertà, mentre la media nazionale è addirittura dell'11%.

Mi stupisce ricordare che quando ero bambina il par-

roco del mio paese fece una colletta per comprare un ciclomotore ad un amico brasiliano, poiché potesse recarsi al lavoro. Il progetto si chiamava “ un motorino per Tomè”; oggi sentire la stessa storia qui, sapere che ci sono ragazzi che non riescono a mettere assieme 600 euro per comprare un mezzo usato che permetta loro di mantenere un'occupazione, mi pare assurdo. Allo stesso modo mi pare assurdo non riuscire a mantenere un affitto in una casa popolare e giungere a situazioni di sfratto, non avere sufficienti alimenti per arrivare a fine mese, fare ore di fila ai servizi della Caritas per ricevere una borsa di cibo ogni settimana e sentire gli operatori della Caritas che riferiscono, anche qui, dei tagli alle derrate alimentari loro donate, da parte della Comunità europea.

Per quanto ci sia chi ci marcia per ricevere anche pochi fondi pubblici, penso anche che vivere nella costante sensazione di non riuscire a togliersi da una condizione di precarietà, data da un sistema che prima ha iniziato ad escludere chi era già al margine, ed oggi esclude anche chi ha capacità e titoli, sia come vivere in un tunnel senza uscita, che porta spesso a vivere stati depressivi.

Nel corso di questi anni, lavorando in un servizio pubblico, ho potuto constatare un peggioramento delle condizioni lavorative anche all'interno degli stessi enti che, costretti a tagliare sulle risorse a fronte di un aumento del lavoro e delle proble-

matiche sempre più complesse, si trovano a far fronte a situazioni di stress e pericolosità, dati dal livello di aggressività delle persone in difficoltà, sempre più alte.

La costituzio-

ne all'articolo 3 dice “è compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico che, limitando i fatti la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese”.

A fronte di questo mi chiedo: tutte le volte che una famiglia si trova di fronte alla perdita del lavoro, che porta pian piano alla difficoltà di pagare l'affitto o il mutuo e al conseguente sfratto, situazioni sempre più frequenti, come risponde lo Stato? I Comuni, gli enti locali più vicini al cittadino, non hanno risorse abitative per far fronte alle numerose situazioni che si presentano, gli ammortizzatori sociali per chi ha perso il lavoro spesso sono sufficienti per sfamarsi per qualche tempo, ma non per sostenere affitti e pagare mutui. Può essere allora la ricetta del governo, *la flessibilità di licenziare?*

Quale effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale? Quale uguaglianza e libertà quando non si ha il minimo per vivere?

Partendo dall'opportunità di effettuare contratti di lavoro in deroga al contratto nazionale, voluti da Marchionne, in un contesto dove le politiche Governative non tutelano il lavoro ma le rendite finanziarie e la sola libertà d'impresa, facendo arretrare i diritti dei lavoratori conquistati in anni di lotte, per passare ad una continua delegittimazione del servizio pubblico, creato prevalentemente dallo Stato attraverso la riduzione finanziamenti, qual è il messaggio politico che si vuole fare passare? Largo al privato, alle imprese, alla flessibilità del lavoro, ad un sistema di privatizzazione, perché saranno migliori? Io posso constatare che, per quanto concerne l'ambito pubblico, tra insegnanti, educatori, assistenti sociali e assistenti di base, ci sono persone che si impegnano quotidianamente, dando anche di più di quanto è richiesto, nonostante il Ministro Brunetta

**come risponde lo stato di fronte alle fatiche?**

preveda una percentuale certa di scansioni fatiche. Allora penso a Eduardo Galeano quando in *“giorni e notti d’amore e di guerra”*, per descrivere quel sistema che in America latina tra gli anni ‘70 e gli anni ‘80 ha destrutturato il servizio pubblico per lasciare spazio alle multinazionali straniere e ha dato vita a feroci dittature, scrive *“il sistema... che programma il computer che allarma il banchiere che avvisa l’ambasciatore che va a cena con il generale che cita in giudizio il presidente che intima al ministro che minaccia il direttore generale che umilia il dirigente che grida al capo che strapazza l’impiegato che*

*disprezza l’operaio che maltratta la moglie che picchia il figlio che prende il cane a pedate...”*

Questa frase rivela come, il sistema di ingiustizia, produca una serie di ingiustizie ad ogni livello sociale, di cui spesso i più sono inconsapevoli.

In un panorama nazionale ed internazionale in cui continuano ad esserci movimenti che protestano contro la distruzione progressiva dello stato sociale, contro l’arricchimento di pochi a scapito dei più, penso che vi siano ancora resilienti in grado di mantenere alto un segno di speranza, contro un sistema profondamente ingiusto.